

Tutta colpa dell'illuminismo

La lotta per la laicità dello Stato e per l'eguaglianza, secondo Ernesto Galli della Loggia, è la matrice di tutti i totalitarismi del novecento. Tesi vecchia e infondata. Ma è utile a una destra che cerca identità e immagine

NICOLA TRANFAGLIA

Caro direttore, nei giorni scorsi ho partecipato al convegno italo-russo che si è tenuto a Venezia, per iniziativa della benemerita Fondazione Cini che aveva per titolo «Illuminismo e totalitarismo» e che si proponeva di affrontare in sei dense sessioni la storiografia europea sulla stagione illuministica e quella sui due totalitarismi che hanno dominato l'Italia e la Russia nel ventesimo secolo, in altri termini i fascismi e il comunismo sovietico. Erano quindici anni che storici italiani e storici russi non dialogavano su temi di comune interesse e la partecipazione di tanti studiosi ha dato vita a un dibattito di grande interesse. Per fortuna la Fondazione Cini ha deciso di pubblicare gli atti del convegno e dunque nei prossimi mesi potremo leggere le relazioni e le discussioni che hanno caratterizzato il seminario veneziano.

Ma l'ultimo giorno del convegno ha riservato una sorpresa che pochi si aspettavano: uno studioso italiano noto soprattutto per i suoi editoriali sul più diffuso quotidiano del nostro paese, Ernesto Galli della Loggia, ha svolto una relazione sui rapporti tra illuminismo e totalitarismo. Riprendendo, senza particolari varianti, le tesi del libro di Jacob L. Talmon sulle origini della democrazia totalitaria, apparso nel lontano 1949, Galli della Loggia ha sostenuto semplicemente che i totalitarismi del ventesimo secolo, quello comunista come quello fascista, hanno «un'inevitabile matrice illuministica».

E all'illuminismo preso nel suo complesso, ha aggiunto lo studioso va addebitato l'accantonamento della legittimazione del potere statale di origine religiosa, una visio-

ne troppo razionale della società moderna, in due parole quel processo di secolarizzazione politica e culturale che ha condotto gli uomini ad abbandonare il rassicurante binomio tra trono e altare che ha costituito il fondamento della società di ancien régime.

Dall'illuminismo, secondo il Talmon rivisitato da Galli, sono venute le grandi rivoluzioni del diciannovesimo (quella francese) e del ventesimo secolo (quella comunista come quella fascista e nazional-socialista) e in definitiva i totalitarismi che hanno caratterizzato il Novecento.

Naturalmente in questa grande semplificazione della storia è completamente assente la rivoluzione americana, da cui deriva la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, che qualche rapporto ha avuto con l'illuminismo, come lo Stato liberale e quello democratico che pure si sono affermati in Europa e in Occidente nel diciannovesimo e nel ventesimo secolo e che hanno rinnovato profondamente l'ancien régime in senso democratico attraverso l'estensione del suffragio universale, i meccanismi della democrazia rappresentativa, le costituzioni strappate ai sovrani e alle classi dirigenti tra Otto e Novecento.

Questa parte dell'età contemporanea nella relazione di Galli della Loggia è stata completamente assente, è mancato qualsiasi riferimento a un movimento come il nazionalismo che è all'origine, secondo il parere concorde degli storici, della crisi dello Stato liberale e dell'affermazione del fascismo in Italia come in Germania e nell'Europa orientale.

Ma quel che più colpisce di quella relazione è l'idea che all'illuminismo si guardi ancora oggi come a un movimento compatto, senza differenze interne, tutto caratterizzato allo stesso modo come la «matrice innegabile del totalitarismo». Anche a rileggere il libro ormai vec-

chio e datato di Talmon si vede con chiarezza quante diverse correnti e filoni culturali si riferiscono all'illuminismo e come sia diverso il pensiero delle correnti riformatrici da quelle rivoluzionarie, dei girondini dai giacobini e di questi ultimi da Robespierre e da Saint Just.

Mettere tutti nella stessa barca e ritenere che la rivendicazione della laicità dello Stato e dell'eguaglianza degli uomini, dei loro diritti e doveri, sia la radice dei totalitarismi cioè del massimo della disuguaglianza e dell'intolleranza significa, a me pare, non solo semplificare il passato

in modo inaccettabile ma soprattutto non conoscere i testi e le parole, oltre che le azioni, di quegli uomini che si levarono quasi tre secoli fa contro l'oppressione feudale, il potere dispotico e le disuguaglianze delle monarchie che dominavano l'Europa.

la foto del giorno



Jesolo vieta l'uso del pennello da barba, i figaro sconvolti. Un barbiere del capoluogo lagunare mostra l'antico strumento del mestiere bandito dal consiglio comunale.

Andrea Merola / ANSA-CD

L'iniquo federalismo di Formigoni

MARIO AGOSTINELLI*

La costante dell'iniziativa politica della seconda Giunta Formigoni è rappresentata da un protagonismo "muscolare" del Presidente e da una insistita contrapposizione di natura istituzionale tra Lombardia e Governo Nazionale.

Sono le prerogative e i poteri, non i contenuti dei provvedimenti, l'oggetto di uno scontro che eccita l'orgoglio lombardo di cultura leghista assai più del riformismo tuttora presente e radicato nella società locale. Poiché Formigoni sa che la discussione sul futuro Statuto Regionale coinciderà con una riflessione critica sull'intera stagione del regionalismo, ne anticipa i tratti in un conflitto senza posa, da Stato a Stato, sotto i vessilli della sussidiarietà e del privilegio dell'economia sulla società che incidono sul rapporto pubblico-privato e sulla universalità dei diritti. Forse occorre non inseguire lo scaltrito Presidente solo sul braccio di ferro istituzionale che cerca di imporre, ma svelare, non solo ai cittadini lombardi - data la portata nazionale della sua iniziativa - quali siano i danni sociali che provengono dalla devoluzione e dal programma che la sostiene.

Il concetto di lavoro e la categoria dei lavoratori sono del tutto scomparsi dal lessico e dal programma del "governatore" che, sotto la maschera degli interessi del "popolo lombardo", persegue invece la diminuzione dei diritti pubblicamente assicurati, che può attuarsi solo con

uno stravolgimento della Costituzione fondata sul lavoro. Clamoroso è il caso dei buoni scuole, che assicurano diritto di studio solo ai più ricchi, o l'accredito delle scuole professionali seguite da un

bonus da consegnare ai frequentanti per regalare un "mercato" perfino alle imprese che vogliono farsi gratis la formazione. Insidioso e iniquo solo ai più ricchi, o l'accredito delle scuole professionali seguite da un

sufficienti, contro cui si è svolta una enorme manifestazione unitaria dei pensionati, che ha denunciato lo stravolgimento della stessa legge nazionale sull'assistenza di recente approvazione.

Per la sanità, lo scontro è ormai acuto e diffuso anche a livello locale. La spesa pubblica è in continuo aumento, la qualità dei servizi non è adeguatamente migliorata, la programmazione è sempre più carente.

Il mercato artificialmente promosso che riguarda la salute mostra i suoi vantaggi per i privati, ma costa di più e lascia scoperti gli ammalati più deboli. Per rimediare a queste incongruenze la Regione sta pensando a sistemi di mutue territoriali e alle assicurazioni private, che intaccherebbero l'universalità del diritto alla salute e ci riporterebbero decenni indietro. Qui ormai ci si avvicina al progetto di sanità di Confindustria, cui non dispiace certo un aumento della spesa sanitaria, con modalità di finanziamento private a finalità di lucro. Non ci si deve far trarre in inganno da una aggressività contro lo Stato Repubblicano e la sua Costituzione che si maschera sotto un federalismo secessionista, ma che in verità intacca le forme democratiche sociali conquistate dalle lotte civili e popolari del dopoguerra e consolidate da quelle dei lavoratori e dei pensionati. Un'occhiata alle voci aggregate del bilancio della Regione Lombardia dice assai di più di molti discorsi: sono stati assegnati 83 miliardi sotto la voce "devoluzione, federalismo e sussidiarietà", più 3,5 miliardi per "comunicazione istituziona-

le", mentre sono state portate a 320 le posizioni di dirigenza nell'apparato a disposizione della Giunta come potente macchina esecutiva del Presidente. Già alla fine dello scorso anno emergeva una chiara predisposizione dell'iniziativa referendaria odierna e della propaganda alla devoluzione, che certamente sopravanza le preoccupazioni amministrative.

Una cifra analoga va solo ai trasporti regionali; cinque volte di meno all'ambiente; quindici volte meno alle attività culturali, alla politica energetica, allo smaltimento dei rifiuti, alla sicurezza del lavoro! Un bilancio predisposto per trovare un ruolo politico alla Lombardia per la sua intrinseca diversità politica rispetto al Governo Nazionale, va rivelato e mostrato nella sua funzione effettiva ai cittadini lombardi che sono assordati soltanto dalla strumentale polemica sulla data dei referendum.

Un Presidente che piuttosto che cercare lo sviluppo in materia di diritti, stato sociale, qualità dell'ambiente, spinge la Lombardia verso l'avventura di farsi Stato conflittuale rispetto allo Stato Nazionale e in contrapposizione perfino ai principi della Carta Europea dei diritti fondamentali, deve far riflettere non solo la sinistra, ma tutto il movimento democratico.

*Segretario Generale Cgil Lombardia

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

Ho visto le menti migliori della mia generazione distrutte dall'ansia per quattro amici a pranzo: accordo di massima su spaghetti e minestrone ma il secondo ci vuole (dopo i vent'anni la portata unica fa picnic o pitocco) e che cosa cucino? Scaloppine: crederanno che in tavola c'è un vitellino da latte o sospetteranno la vacca lifata? Fegato, cuore, cervello, tutto ciò che fa grande l'eroe dell'avventura, è all'indice come portata a rischio. Pollo? E che ne sai di quello che ha mangiato, conosco certi polli che non si fermano davanti a niente, dei veri drogati di farina animale e più è parente più si divertono. Pesce: idem, se è di allevamento (quasi tutti quelli di città lo sono se non puzzano) stai sicuro che lo nutrono con trito di scaglie altrui, così anche lui, dentice o sarago, si imbroglia. Si opta, spesso, per una «bella insalata» (avete notato che l'insalata è sempre «bella») e l'ospite si finge felice. Poi va a casa e si procura un panino al salame. Da soli, chissà perché, nel chiuso dei nostri frigoriferi, osiamo masticare maiali, mentre nella dimensione conviviale è d'obbligo prendersi a mozzarelle e spinaci. Una sola

Chi digiuna e chi ha fame

coraggiosa, giorni fa, disponendo al desco gli ospiti, ha annunciato: «Dopo il risotto c'è la trippa, spero che nessuno abbia problemi». Ho sentito serpeggiare terrore, rabbia e quindi eccitazione. La cena, da fiacco rituale della socialità matura, si è trasformata in «tavola rotonda» sul corpo e le sue cure, il cervello e le sue fisime. L'informazione e i suoi eccessi, l'industrializzazione e i suoi disastri. Giunti al dessert, una generosa nevicata di panna sulle nostre ridotte speranze di vita, ho osato la domanda banale: «Ma, secondo voi, una persona di sinistra (va detto che fino al 13 maggio ci si vede soltanto fra noi, se no si sta male), deve fare come la nostra anfitriona che se ne sbatte della mucca pazzo o attenersi alla dittatura del tacchino come consiglia il galateo delle emergenze? A rispondere, rompendo un silenzio pieno di imbarazzo, è stato un ragazzino, uno della categoria «figli»: «Uno di sinistra», ha detto, timido e aggressivo, «non dovrebbe passare il tempo a pensare alla salute, come se il colesterolo suo, fosse più importante della carestia degli altri. Già siamo quelli che vivono più a lungo di tutti».



cara unità...

Sono un proletario È il mio cavalierato

Silvio Lemmi, Reggio Emilia

L'era ora! Sto ansimando dalla emozione ma vi scrivo lo stesso. L'Unità non c'era ma c'era. Ha ragione Colombo: quel vuoto è stato per noi «proletari» un lutto e una sofferenza indescrivibili. Lo dico con un certo senso d'orgoglio perché essendo io un operaio pensionato considero quella parola come una sorta di cavalierato guadagnato sul campo in quanto per fare vivere e sviluppare l'Unità noi «proletari» abbiamo speso quasi tutto il nostro tempo libero. Oggi questo termine è così in disuso (come fosse cosa che crea allergia) da apparire come malattia contagiosa, una tigna insomma che si è ormai propagata a tutto ciò che concerne il mondo del lavoro; dai simboli storici, alle canzoni, bandiere etc etc. Speriamo che il riapparire del rinnovato strumento della sinistra serva a ricaricare giovani e meno giovani di ideali veri e non di ridicoli e inutili orpelli e agli anziani di uscire dalla fossa e darsi da fare affinché il 13 maggio diventi il giorno

della riscossa.

I voltagabbana ci sono dal neozoico

Lele Bonariba, Tortona

Egregio professor Colombo, vista l'attualità di dibattiti sui cosiddetti «voltagabbana» osservo appunto da qualche tempo frequenti cambiamenti di partiti, di programmi e di collocazioni (magari con clamorosi ritorni all'ovile appena lasciato) da parte di parecchi uomini politici. A noi elettori, piuttosto disorientati, viene allora da pensare che forse, a dare una affidabilità vera, sono rimasti - e chi l'avrebbe detto - soltanto gli attributi, per i quali i termini «destra», «sinistra» e «centro» fin dal Neozoico hanno avuto per l'uomo, ovviamente qui inteso nel senso stretto di maschio, sempre lo stesso, esatto significato. Continuamente disprezzati e derisi, sarebbe opportuno oggi rivalutarli: in fin dei conti, come si può constatare, sono i soggetti più coerenti e onesti, sin dalle origini fedeli a se stessi, nei millenni conservando con grande dignità la medesima posizione. Di loro, si politicamente corretti, ci si potrà sempre fidare. Mi perdoni se ho cercato di fare un po' d'ironia, in questi tempi non troppo sereni...

La Somalia e gli errori del centrosinistra

Manuela Tomasi, Bologna

Quando ho saputo del ritorno in edicola de l'Unità ho vivamente sperato che questa, nuova sì, ma con un grande passato si distinguere dagli altri quotidiani nel trattare la politica estera del continente a noi più vicino e contemporaneamente più lontano: l'Africa. Oggi mi sarebbe piaciuto leggere che l'Unità annunciava ai suoi lettori di una sua prossima inchiesta sulla Somalia. Invece anche voi avete dato notizia dell'assalto alla sede Msf di Mogadiscio proprio perché non se ne poteva fare a meno, visto che stavolta non erano povere donne somale con i loro bambini a saltare per aria, come accade quasi tutti i giorni, ma erano stati sequestrati buoni e volenterosi bianchi da un semianalfabeta, scaltro e barbaro, creato anch'egli come Saddam, i taliban e molti altri da una stupida e incomprensibile strategia politica americana. Poi più nulla, silenzio. Di Somalia non si deve parlare, al più si rivanghi il passato, quindici anni fa, quando i cattivi socialisti italiani contribuivano sicuramente in maniera determinante a ridurla come era alla caduta di Siad Barre, ma, del presente, no, per favore, si

taccia, altrimenti si dovrebbero spiegare tante cosette imbarazzanti degli ultimi governi di centro sinistra, del ministro degli esteri che viaggia solo dove può concludere accordi commerciali, non importa con chi, e nonostante tutto è di nuovo candidato per l'Ulivo al Senato (Firenze 2) e del suo sottosegretario Rino Serri, Ds, con delega speciale per il Corno d'Africa, il quale viaggia, gira e non riesce a far mantenere un impegno che è uno. Dove è l'indignazione, il senso morale del popolo di sinistra? Perché questo metabolizza così facilmente e velocemente le proprie rogne? Non pensate di avere un ruolo determinante per cambiare questo atteggiamento? Non limitatevi a elencare le catastrofi alle quali andiamo incontro se vince Berlusconi, c'è veramente il rischio, sennò, di trasformare l'Unità nel «Giornale» della sinistra

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «CARA UNITÀ» via Due Mcelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»